

LE PREVISIONI ECONOMICHE PER L'ITALIA

(aprile 2020)

Per il **2020**, ipotizzando che entro fine maggio riprendano almeno il 90% delle attività economiche, il CSC, a seguito dell'emergenza sanitaria, stima un netto calo del **Pil** in Italia: **-6%**. Se confermato, si tratta di un crollo superiore a quello del 2009 e del tutto inatteso ad inizio anno.

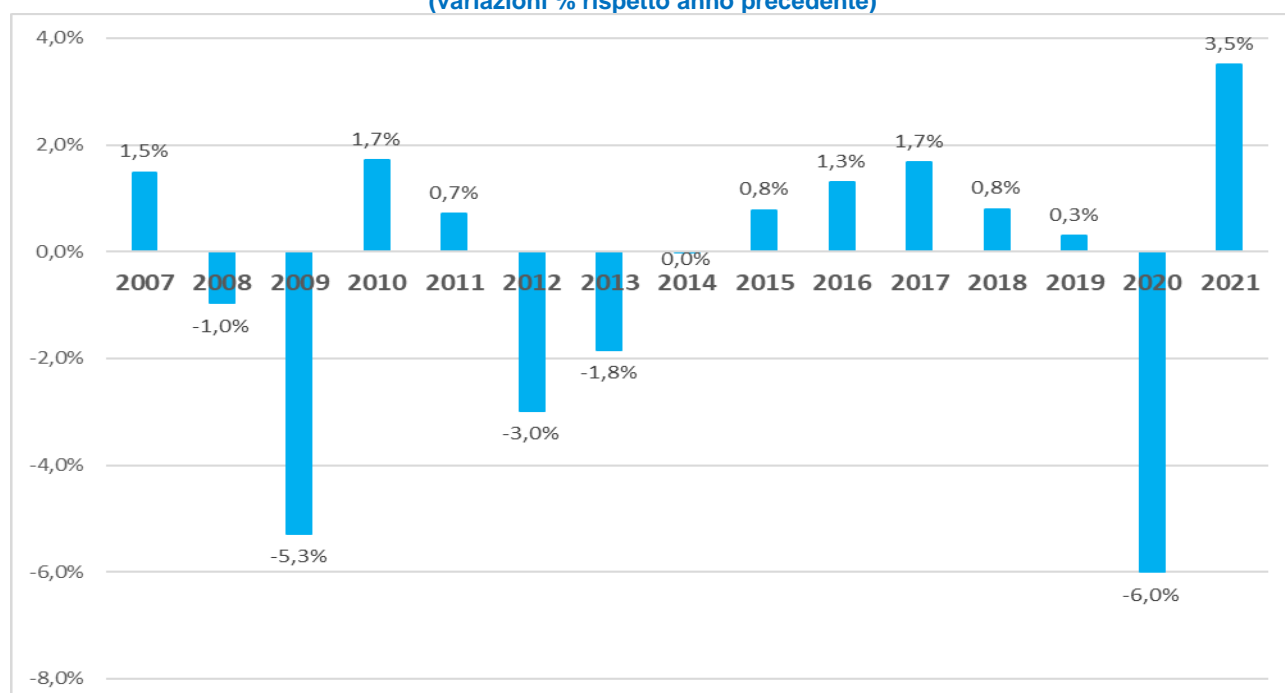
Il 2019 si è chiuso con un aumento modesto del Pil, +0,3%. Le prospettive per quest'anno era positive a seguito del miglioramento del contesto internazionale (politica commerciale americana meno aggressiva, soluzione della Brexit) ed interno (attenuazione delle tensioni politiche e introduzione di misure a sostegno della domanda).

Questi segnali sono stati cancellati da un evento imprevedibile, il Covid-19, che si stima dovrebbe determinare un arretramento del Pil del 3,5% nel primo trimestre e del 6,5% nel secondo, a seguito della caduta dell'attività del terziario e della sospensione della produzione industriale in alcune aree e settori, solo in parte attenuato dalle misure economiche, sia italiane che di fonte comunitaria, poste a sostegno delle imprese e delle famiglie.

Il recupero è previsto a partire dal terzo trimestre 2020, in maniera graduale.

Nel **2021** il rimbalzo del Pil, **+3,5%**, compenserà solo parzialmente la forte diminuzione di quest'anno. La ripartenza del commercio internazionale farebbe da traino alle esportazioni italiane, mentre la ripresa della fiducia di famiglie e imprese e le migliori attese sulle prospettive economiche fungerebbero da stimolo per la domanda.

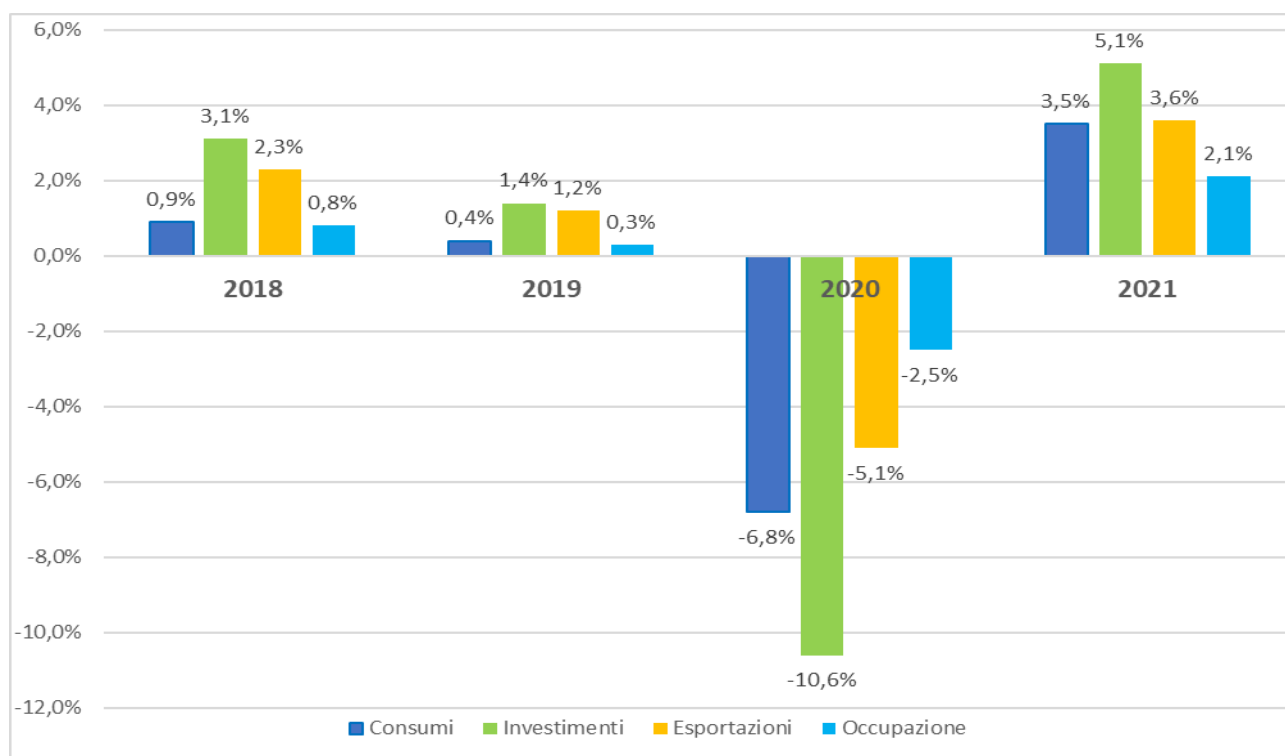
PIL
(variazioni % rispetto anno precedente)



La **spesa delle famiglie** italiane, dopo aver registrato una dinamica debole nel 2019, +0,4%, è prevista diminuire del **6,8%** quest'anno, a seguito delle misure restrittive per contenere il contagio da Covid-19 e rinvio decisioni di spesa con conseguente aumento della propensione al risparmio, e recuperare del 3,5% nel 2021, seguendo l'andamento del reddito disponibile reale (-4,4% quest'anno e +2,9% il prossimo).

Gli **investimenti** fissi lordi, dopo aver segnato un rallentamento nel 2019 (+1,4% rispetto al +3,1% del 2018) a seguito del permanere di un'elevata incertezza, imputabile a fattori economici e politici e alle tensioni commerciali internazionali, che ha spinto le imprese a un atteggiamento attendista, oltre ad un riassetto fisiologico dopo gli incentivi degli ultimi anni e a condizioni meno favorevoli per il credito, nel 2020 sono previsti diminuire del **10,6%** quest'anno e tornare a un segno positivo nel 2021 (+5,1%).

Consumi, investimenti, esportazioni, occupazione (variazioni % rispetto anno precedente)



Nel corso del 2019 la **produzione industriale** è diminuita dell'1,3%, la prima volta dal 2014. Questa dinamica è stata determinata da una maggiore debolezza della domanda interna e da un rallentamento del commercio internazionale, sia a causa delle tensioni commerciali, sia per la crisi globale nel settore automotive. Nel primo trimestre 2020 si stima che la produzione industriale sia calata del 5,4% rispetto al trimestre precedente, il calo maggiore da undici anni. In particolare a **marzo** dovrebbe essere scesa del **16,6%** su febbraio, portando l'indice di produzione indietro sui livelli di quarantadue anni fa, il **1978**. Con DPCM è stata decisa la chiusura del 57% delle attività industriali a partire dal 23 marzo. Il restante 43% di imprese ha continuato a lavorare a un ritmo molto ridotto, con poche eccezioni (alimentari e farmaceutico), a causa della più bassa domanda, delle difficoltà della logistica e del parziale blocco delle attività nei principali partner commerciali dove, con ritardo rispetto all'Italia, sono state introdotte misure di contrasto al Covid-19. Ciò si è tradotto in cancellazioni di ordini e blocco ulteriore delle filiere internazionali. Per il secondo trimestre la caduta dell'attività potrebbe raggiungere il -15% (nel primo trimestre 2009 l'attività era scesa dell'11,1% congiunturale).

Complessivamente nel 2020 la produzione industriale è prevista diminuire in media d'anno del **13%**.

Produzione industriale (indice mensile destagionalizzato)



In termini di valore aggiunto, quello dell'industria in senso stretto è previsto in calo del 7,4% quest'anno e in recupero nel 2021 (+4,3%). Nei servizi, che valgono circa due terzi dell'economia, il valore aggiunto avrà una dinamica più negativa: -7,5% quest'anno +3,8% il prossimo. Nelle costruzioni si registrerà una forte caduta nel 2020 (-7,0%) e un +4,0% nel 2021.

Nello scenario CSC le **esportazioni** italiane di beni e servizi, dopo una crescita dell'1,2% nel 2019, dovrebbero diminuire del **5,1%** nel 2020 e risalire del 3,6% nel 2021. Le importazioni, già in calo l'anno scorso (-0,4%), registrano una caduta del 6,8% quest'anno e una ripresa del 3,9% nel prossimo. I rischi sono sbilanciati al ribasso, perché un blocco delle attività più lungo e diffuso potrebbe portare a un crollo del commercio mondiale molto più ampio, potenzialmente comparabile a quello avvenuto nel 2009.

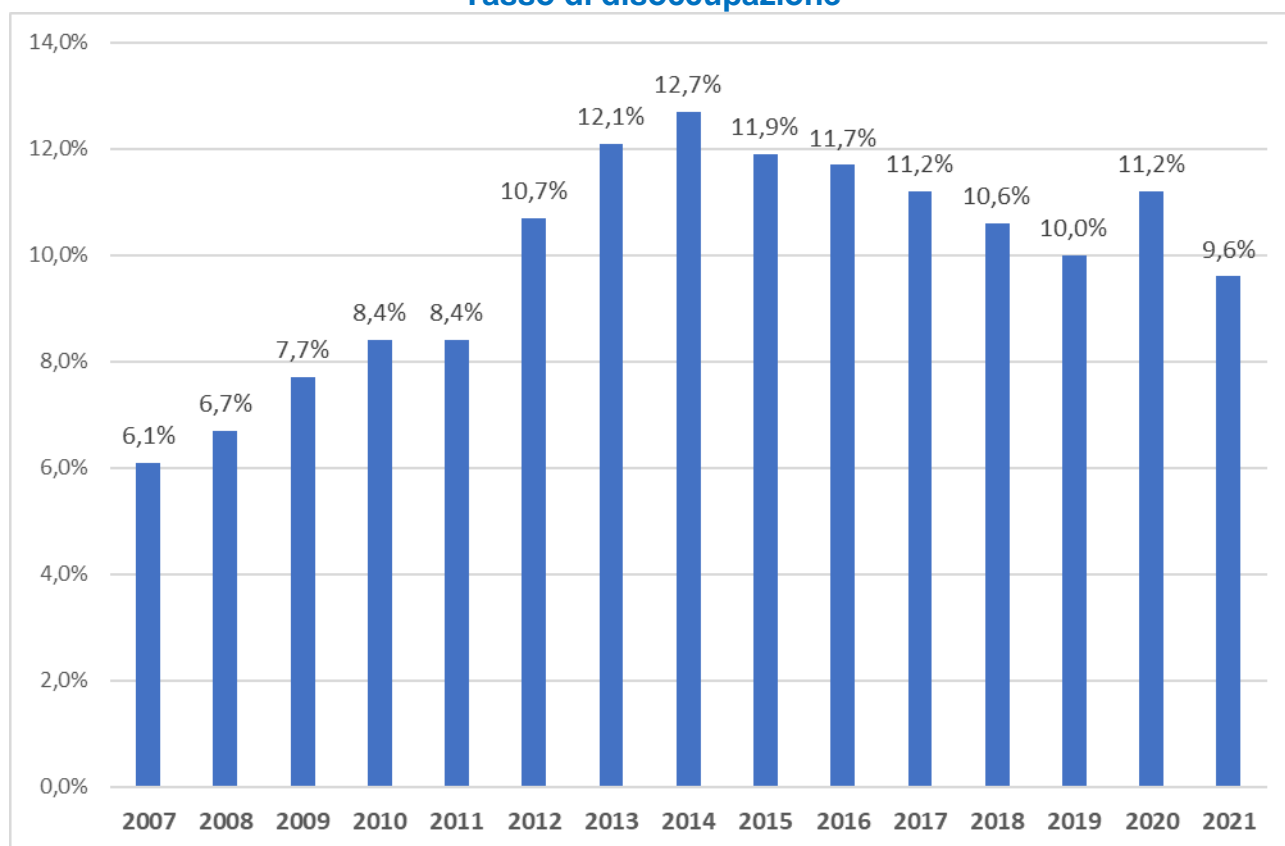
I drammatici cali dei livelli di attività conseguenti alla crisi da COVID-19 si rifletteranno sul calo di **ore lavorate** pro-capite, piuttosto che sui **posti di lavoro**, a seguito dell'ampio ricorso a forme di riduzione degli orari, smaltimento di ferie e utilizzo di congedi parentali, attivazione di strumenti di integrazione al reddito da lavoro, in primis la Cassa integrazione guadagni. Nello scenario previsivo formulato dal CSC si assume che la risposta del mercato del lavoro italiano nel 2020 alla crisi inaspettata da COVID-19 sia simile a quella osservata nel 2009 alla crisi finanziaria. Quell'anno, a fronte di una contrazione del PIL del 5,3%, l'input di lavoro è caduto dell'1,6% in termini di numero di persone occupate, ovvero un calo di circa un terzo rispetto a quello del PIL, grazie alle riduzioni di orario di vario tipo che hanno fatto da cuscinetto alla perdita di posti di lavoro; del 2,7% (circa la metà del calo del PIL) in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA), su cui si riflette il ricorso alla CIG; del 3,2% (quindi ben oltre la metà del calo del PIL) in termini di monte ore

lavorate, che cattura tutte le riduzioni di orario, non solo quelle per CIG o da eventuali variazioni di contratto.

Assumendo, dunque, per i vari indicatori di utilizzo del lavoro, elasticità al PIL simili a quelle osservate nel 2009, si stima che l'occupazione nel 2020 cadrà dell'**1,5%** in termini di **teste**, del **2,5%** in termini di **ULA** (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) e del **3,1%** in termini di **monte ore lavorate**. Già nella seconda metà del 2020, l'input di lavoro utilizzato tornerà a crescere di pari passo al rialzo dei livelli di attività. In media d'anno, nel 2021 le ULA aumenteranno del 2,1%, ovvero a un ritmo inferiore rispetto al PIL, dato il progressivo allungamento degli orari.

A causa della crisi da COVID-19, nei prossimi mesi la disoccupazione punterà bruscamente verso l'alto. Il rialzo, tuttavia, sarà smorzato anche per una flessione della partecipazione al mercato del lavoro. Il **tasso di disoccupazione**, dal 10% del 2019, potrebbe assestarsi sull'**11,2%** nel 2020, per scendere il prossimo anno al 9,6%.

Tasso di disoccupazione



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Istat e stime CSC